

VIAGGIO IN NIGER- UN POPOLO PACIFICO CIRCONDATO DA GUERRE

La bellezza di un paese la fanno i luoghi ma anche la gente che lo popola.

Il Niger, dove vado spesso per lavoro, è uno di questi. Il Niger è L'Africa come la immaginiamo: il colore rossiccio del deserto, la vegetazione a volte cespugliosa a volte alberata, gli orizzonti che si fondono con i colori della sabbia. Purtroppo il terrorismo ha ridotto il campo di movimento e tutti, me compreso, si devono muovere solo nei grandi centri evitando lunghe distanze.

Nonostante i mille problemi del paese, in tutti i miei viaggi di lavoro ho incontrato sempre persone pacifiche, bravi lavoratori, bravi imprenditori. Nonostante le condizioni ambientali ed economiche vivono, e talvolta sopravvivono, nel loro paese, orgogliosamente. Mi torna in mente la frase "aiutiamoli a casa loro". Beh, di sicuro qui in Niger avrebbe successo. La popolazione è molto giovane; si incontrano donne dal portamento elegante, longilinee soprattutto le più giovani, ingentilite dai lunghi vestiti e dal nijab. Non ci sono imposizioni religiose in Niger e le donne vestono come vogliono, sebbene non abbia mai visto una minigonna. Sebbene musulmani al 90% sono rarissimi i burqa e altrettanto rari gli uomini "ortodossi" riconoscibili da come portano barba e abiti.

Le strade sono tranquille, in fibrillazione, trafficate e c'è sempre gente sino a tarda notte; si vedono passeggiare famiglie, coppie e ragazzi in abiti tradizionali, con tessuti brillanti. La polizia ha una presenza discreta ma capillare, come l'esercito. Le cautele che un occidentale deve adottare sono quelle di una qualunque stazione ferroviaria di sera in Italia. La povertà potrebbe spingere al furto. La polizia, quando vede il passaporto italiano sorride e spesso ti saluta con "buongiorno amigo".

Poi ci sono i bambini che mendicano silenziosamente, con sguardi che ti colpiscono al cuore. Ricordo quelli che mi hanno circondato pochi giorni fa ad una bancarella dove avevo acquistato un po' di frutta. Non ho avuto il coraggio di portarmela via; con l'uva e le mele in mano, mi hanno salutato guardandomi riconoscenti. In quegli occhi c'è il libro del Niger. Io che mi occupo di logistica, calco le strade, "tocco" con mano le infrastrutture e le autorità. Vita difficile quella dei trasporti in Africa e in Niger è difficilissima a causa del terrorismo, in particolare sulla RN1, arteria stradale che porta a Lomè. Il Niger non ha sbocco al mare e si appoggia al Togo, come faceva prima del colpo di stato con Cotonou, in Benin.

Di tutte le nazioni del Sahel, il Niger era il più stabile sino al 2023, al punto che le forze armate internazionali avevano stabilito le loro basi a Niamey da dove partivano le colonne anti terrorismo dirette ai confini.

Dopo il golpe, la giunta ha chiesto a tutte le forze armate straniere di andare via: solo quelle italiane sono rimaste in quanto "ospite gradito".

I nostri soldati hanno ben lavorato.

La zona però è incandescente. Mentre scrivo vengo a conoscenza di un attacco jihadista in Burkina faso, a soli 90 chilometri dalla capitale nigerina. 110 soldati burkinabè uccisi.

Nuvole di tempesta. Auguro al popolo nigerino che è rimasto nella propria terra di essere ripagato dei sacrifici che stanno facendo e che il loro orgoglio nazionale venga premiato.